

Pietro Colletta  
***Un documento di propaganda siciliana del tempo di Pietro II:  
l'Epistola Henrici eremite ad Robertum regem***

[A stampa in *Memoria, storia e identità. Scritti per Laura Sciascia*, a cura di M. Pacifico, M. A. Russo, D. Santoro, P. Sardina, Associazione Mediterranea, Palermo 2011 (Quaderni di Mediterranea. Ricerche storiche, 17), vol. I, pp. 217-240 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

17\*

Memoria, storia e identità  
Scritti per Laura Sciascia

a cura di

M. Pacifico, M.A. Russo, D. Santoro, P. Sardina

# Memoria, storia e identità

## Scritti per Laura Sciascia

17\*

 Quaderni  
di ricerca storica



# Memoria, storia e identità

## Scritti per Laura Sciascia

*a cura di*

Marcello Pacifico, Maria Antonietta Russo,  
Daniela Santoro, Patrizia Sardina

17\*

**M** Quaderni  
editanea  
ricerche storiche



Quaderni – Mediterranea. Ricerche storiche

ISSN 1828-1818

Collana diretta da Orazio Cancila

Comitato scientifico: Walter Barberis, Pietro Corrao, Domenico Ligresti, Aurelio Musi, Walter Panciera, Alessandro Pastore, Luis Ribot García, Angelantonio Spagnoletti, Mario Tosti

Memoria, storia e identità. Scritti per Laura Sciascia/ a cura di  
M. Pacifico, M.A. Russo, D. Santoro, P. Sardina

Palermo: Associazione Mediterranea, 2011. – 2v.

(Quaderni Mediterranea. Ricerche storiche; 17)

ISBN 978-88-96661-01-7 (on line)

I. Storia - Scritti in onore I. Sciascia, Laura <1945>

II. Pacifico, Marcello - Russo, Maria Antonietta - Santoro, Daniela - Sardina, Patrizia  
907.202 CCD-22 SBN Pal0232633

CIP – Biblioteca centrale della Regione siciliana  
“Alberto Bombace”

2011 © Associazione no profit “Mediterranea” - Palermo  
on line sul sito [www.mediterranearicerchestoriche.it](http://www.mediterranearicerchestoriche.it)

Pietro Colletta  
UN DOCUMENTO DI PROPAGANDA SICILIANA  
DEL TEMPO DI PIETRO II:  
*L'EPISTOLA HENRICI EREMITAE AD ROBERTUM REGEM*

Alcuni manoscritti della *Historia Sicula* di Nicolò Speciale tramandano alla fine, dopo l'epitaffio funebre di Federico III con cui si conclude l'opera, uno scritto singolare, l'*Epistola Henrici eremite ad Robertum regem*. Essa fu stampata da Baluze nel 1688, come fosse il capitolo 9 del libro VIII della cronaca di Speciale, e poi riprodotta anche nelle edizioni di Graeve e Burmann nel 1723 e di Muratori nel 1724. Assente poi nell'edizione di Gregorio del 1791, questa lettera ha ricevuto qualche attenzione solo nel 1884 da parte di S. V. Bozzo, che ha indicato nella *Cronica Siciliae* anonima la fonte per le notizie storiche che vi sono contenute e ha rilevato analogie invece sul piano stilistico con quella di Speciale, come ha suggerito anche brevemente G. Ferrau nel 1974, senza esemplificazioni o precisazioni<sup>1</sup>. Piuttosto

<sup>1</sup> Cfr. È. Baluze, *Marca Hispanica, sive limes Hispanicus ...auctore illustrissimo viro Petro de Marca archiepiscopo Parisiensi*, Parisiis, 1688, rist. an. Barcelona, 1972 e 1998, coll. 750-754; J. G. Graeve, P. Burmann, *Thesaurus antiquitatum et historiarum Siciliae*, V, Lugduni Batavarum, 1723, coll. 149-154; Muratori, *R.I.S.*, X, Mediolani, 1724, coll. 1086-1092; R. Gregorio, *Bibliotheca scriptorum qui res sub imperio Aragonum gestas retulere*, I, Panormi, 1791 (la cronaca di Nicolò Speciale, senza la lettera, vi è edita alle pp. 284-508, col titolo di *Historia Sicula*, che anche qui si usa per comodità di citazione, sebbene i manoscritti, come rilevato da G. Ferrau, *Nicolò Speciale, storico del Regno Siciliae*, Palermo, 1974, p. 15, n. 2, tramandino invece il titolo *De gestis Siculorum sub Frederico rege et suis*); S. V. Bozzo, *Storia siciliana di anonimo autore compilata in dialetto nel secolo XV*, Bologna, 1884, rist. an. Bologna, 1969, pp. CXXV-CXLVI; G. Ferrau, *Nicolò Speciale* cit., p. 20, n. 1.

che ad un ambiente religioso – il sedicente eremita del titolo è personaggio non altrimenti noto e con ogni probabilità fittizio – l'elaborazione di questa lettera è da ricondurre alla cancelleria siciliana del tempo di Pietro II (1337-1342). Essa ha infatti tutti i caratteri di uno scritto di propaganda politica e presenta affinità interessanti, sul piano contenutistico e formale, con la restante produzione pubblicitica, che in quegli anni veniva sollecitata dalla monarchia siciliana. Pertanto non mi pare inopportuno occuparmene in questa nota, anche offrendone un'edizione aggiornata, che corregge il testo settecentesco qua e là mendoso e consente una consultazione immediata (v. Appendice).

Il *terminus post quem* per la redazione dell'epistola, come si evince agevolmente dalle notizie che vi sono contenute, è l'ottobre del 1338, quando l'esercito siciliano riuscì a recuperare le terre e i castelli di Termini, Golisano, Gratteri e Brucato, in precedenza occupati dalle forze angioine. Dall'assenza di riferimenti alle vicende belliche successive si può dedurre che essa deve essere stata scritta non oltre l'estate del 1339: non vi si fa cenno infatti all'assedio angioino di Lipari del giugno di quell'anno né alla disfatta, in quelle acque, della flotta siciliana nel novembre successivo<sup>2</sup>. L'epistola risale dunque agli inizi del breve regno di Pietro II, succeduto da appena un anno al padre Federico III. Questi aveva difeso con successo, per un quarantennio, l'indipendenza del regno isolano dagli attacchi congiunti della dinastia angioina di Napoli e della sede apostolica, e Pietro II si trovava allora a raccoglierne la difficile eredità.

La lettera è indirizzata a Roberto d'Angiò, che significativamente è indicato solo come re («Viro illustri Roberto regi»), senza altra specificazione del suo titolo regio. Il carattere eminentemente polemico dello scritto si manifesta già in questa omissione, che è da ricondurre a una questione a lungo controversa, quella dell'intitolazione del

<sup>2</sup> Per queste vicende belliche, cfr. i capitoli 105 e 107 della *Cronica Sicilie*, nella mia edizione in corso di pubblicazione nei *R.I.S.*<sup>3</sup>; Michele da Piazza, *Cronaca 1336-1361*, a cura di A. Giuffrida, Palermo, 1980, I, 19; Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, Parma, 1990-1991, XII, 108; per la disfatta di Lipari, v. anche S. Tramontana, *Gli anni del Vespro. L'immaginario, la cronaca, la storia*, Bari, 1989, pp. 269-305, e in particolare le pp. 278-288, in cui, sulla base della *Cronica Sicilie* e del cosiddetto Michele da Piazza, lo studioso confuta una tardiva tradizione storiografica, secondo la quale la responsabilità dell'attacco inopportuno alla flotta angioina, e della grave sconfitta subita, sarebbe stata del solo Orlando d'Aragona, figlio naturale di Federico III.

regno di Sicilia, che non aveva trovato soluzione durante il regno di Federico III e rimaneva ancora aperta. Come è noto la rivolta autonomistica siciliana del Vespro aveva causato la frattura dell'antico regno normanno-svevo in due entità statali, quella isolana con capitale Palermo e quella peninsulare con capitale Napoli, che rivendicavano ciascuna per sé il titolo di regno di Sicilia. In seguito, col trattato di Caltabellotta del 1302, si era stabilito che l'antico titolo dei sovrani normanni di *reges Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue*, sarebbe spettato ai sovrani angioini di Napoli, mentre Federico III, in Sicilia, avrebbe dovuto assumere, per la durata della sua vita, quello di nuovo conio, e assai più modesto, di *rex Trinacrie*. Questa clausola del trattato, tuttavia, fu dapprima ignorata e poi a più riprese contestata da Federico III, che accondiscese a rispettarla solo in certi periodi, per motivazioni contingenti di opportunità diplomatica. Già all'indomani della firma del trattato infatti, il sovrano siciliano, nella lettera con cui metteva al corrente i suoi sudditi, taceva la clausola che prevedeva il carattere solo vitalizio della sua corona e il passaggio del regno, dopo la sua morte, alla dinastia angioina di Napoli, manifestando così che quell'accordo aveva per lui un significato strumentale e che il suo programma politico futuro prevedeva di assicurare la continuità dinastica e l'ereditarietà del regno. Rivendicava pertanto, già in quella circostanza, il titolo che avrebbe dovuto invece abbandonare, affermando orgogliosamente: «habemus insulam Sicilie et rex Sicilie remanemus»<sup>3</sup>.

Le fasi successive della *querelle* diplomatica, quali risultano dalle fonti documentarie, possono essere riassunte così: nel novembre del 1303 Federico III, per l'uso del titolo di re di Sicilia in aperta violazione del trattato, fu richiamato da Benedetto XI<sup>4</sup>. Costretto a cedere alle rimostranze del papa, piuttosto che intitolarsi *rex Trinacrie*, propose prima l'alternativa di *rex insule Sicilie* e poi, nel 1308, quella di *rex Siculorum*, entrambe rifiutate dalla controparte. Poiché non intendeva

<sup>3</sup> Cfr. *Cronica Sicilie*, 70,9. Il valore di questa affermazione di Federico III è stato rilevato opportunamente da A. De Stefano, *Federico III re di Sicilia (1296-1337)*, Bologna, 1956<sup>2</sup> (1937<sup>1</sup>), p. 117; F. Giunta, *Aragonesi e Catalani nel Mediterraneo, I. Dal regno al vicereame in Sicilia*, Palermo, 1953, pp. 20 sg., ma vedi ora le precisazioni su questo argomento di P. Colletta, *Storia, cultura e propaganda nel regno di Sicilia nella prima metà del XIV secolo: la Cronica Sicilie*, Roma, 2010, § 3.7.

<sup>4</sup> Cfr. O. Rinaldi, *Annales ecclesiastici ab anno MCXCVIII ubi desinit cardinalis Baronijs*, Lucca, 1747-1756, a. 1303, XLIX; a. 1304, XVIII, cit. da S. V. Bozzo, *Note storiche siciliane del secolo XIV*, Palermo, 1882, pp. 100-102.

in alcun modo cedere, Federico III richiese in seguito anche l'intervento, come mediatore in suo favore, del fratello Giacomo II che però, ritenendo la questione puramente formale e pertanto secondaria, lo invitava invece a una maggiore duttilità, in considerazione della necessità di mantenere la pace. Federico tuttavia, irremovibile, preferì piuttosto, dal 1304 in poi, adottare l'ambigua intitolazione di *Fredericus tercius Dei gracia rex*, che nella sua incompletezza manifestava, oltre al carattere transitorio, un'esplicita carica polemica<sup>5</sup>. Solo nel 1311, in un momento di particolare debolezza della sua posizione e del regno, nel quale si profilava la ripresa delle ostilità con gli Angioini, accondiscese finalmente ad usare il titolo di *rex Trinacrie*, che tenne però solo fino a quando l'alleanza con Enrico VII di Lussemburgo, che aveva condannato Roberto d'Angiò come nemico dell'Impero, non intervenne a mutare lo scenario politico e a consolidare la sua posizione. Nel 1314 ritornò quindi a intitolarsi *Fredericus tercius Dei gracia rex Siciliae*, senza riferimento alla parte peninsulare del regno. In seguito, nel 1319, tornò al titolo di *rex Trinacrie*, che usò nella corrispondenza con la sede apostolica e col fratello Giacomo fino al 1326, ma che in altri documenti, per esempio negli atti e nelle comunicazioni interne del regno, abbandonò già dal 1320<sup>6</sup>. Anche l'uso contemporaneo di due titoli diversi, che si alternano a seconda del destinatario, manifesta chiaramente che Federico III, quando acconsente a cedere, lo fa per evitare attriti, o per l'opportunità di nascondere sul momento, in vista di scopi contingenti, i suoi intenti reali. Nel 1321 infatti, egli porta a compimento il suo programma politico, con

<sup>5</sup> Cfr. R. Starrabba, *Documento inedito riguardante la esecuzione di uno dei patti della pace di Caltabellotta (1302)*, «Archivio Storico Siciliano», n.s., 4 (1879), pp. 189-192; in questo documento del 9 ottobre 1304 è chiarita sia la posizione di Giacomo, sia quella di Federico III (cfr. p. 191): «Per que es volentat del dit Senyor Rey Frideric que si lo dit Rey Carles no volra atorgar axi com ell promes que ell escriba lo seu titol Rey de la Isula de Sicilia, que ell escriba *Fredericus Tercius Dei gratia Rex tansolament*». Sulla questione, v. anche E. Haberkern, *Der Kampf um Sizilien in den Jahren 1302-1337*, Berlin-Leipzig 1921 (Abhandlungen zur Mittleren und Neueren Geschichte, 67), pp. 160 sgg. e 201.

<sup>6</sup> A. Giuffrida, nella *Introduzione agli Acta siculo-aragonensia, II, Corrispondenza tra Federico III di Sicilia e Giacomo II d'Aragona*, a cura di F. Giunta, A. Giuffrida, Palermo, 1972, pp. 33 sg., sulla base della corrispondenza tra i due fratelli, sostiene che Federico III tenne il titolo di *rex Trinacrie* dal 1319 al 1326; l'affermazione è ripetuta da E. Pispisa, *Regnum Siciliae. La polemica sull'intitolazione*, Palermo 1988, p. 33, mentre S. Fodale, *Federico III (III) d'Aragona, re di Sicilia (Trinacria)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 45, Roma, 1995, pp. 682-694 (v. pp. 688-690), tenendo in conto altri documenti, osserva opportunamente che quel titolo fu abbandonato già nel 1320.



la cerimonia solenne di associazione al trono del primogenito Pietro II, da quel momento anche lui *rex Siciliae*<sup>7</sup>: veniva così stabilita in modo inequivocabile l'ereditarietà della corona. Nel suo testamento del 1334, infine, le rivendicazioni di Federico III vengono spinte fino alle estreme conseguenze, poiché si aggiunge nuovamente al titolo di *rex Siciliae* il riferimento al ducato di Puglia e al principato di Capua: in questo modo egli tornava ad affermare, almeno in linea di principio, i diritti dei suoi successori anche sulla parte continentale dell'antico regno normanno-svevo<sup>8</sup>. La polemica tra i due regni e le due dinastie durò poi ancora per tutto il XIV secolo e fu ripresa, in un mutato scenario politico, anche in età alfoncina<sup>9</sup>.

Era ancora di scottante attualità, dunque, nel momento in cui veniva composta l'*Epistola Henrici eremite*, che appunto in questa polemica si inserisce fin dall'*inscriptio* del documento, attribuendo a Roberto d'Angiò, come si è visto, il solo titolo incompleto di *rex*. Nella lettera si trova del resto anche un secondo riferimento alla questione, e ancora più esplicito, ad apertura dell'*excursus* storico di cui si dirà fra breve, dove si legge: «unde (cioè dalla Sicilia) tocius regni titulus nomen habet». L'espressione, nel sottolineare l'origine, del tutto evidente, dell'intitolazione dal nome dell'isola, non lascia adito a dubbi sull'intento di difendere le rivendicazioni di questo titolo da parte di Federico III e dei suoi successori. E poco più avanti, dove si dice della rivolta del Vespro, è altrettanto significativo che, per indicare la separazione della Sicilia dal resto del regno, si ricorra all'immagine di una vera e propria decapitazione, affermando che era l'isola il «caput regni»<sup>10</sup>.

<sup>7</sup> Cfr. *Cronica Sicilie*, cap. 92.

<sup>8</sup> Il testamento di Federico III è edito, sulla base di una copia, in G. La Mantia, *Il testamento di Federico II aragonese, re di Sicilia*, «Archivio Storico per la Sicilia», 2-3 (1936-37), pp. 13-50; l'originale, invece, è conservato nell'Arxiu de la Corona d'Aragó, tra le Pergamene di Alfonso III, col n. 794, come segnalato da L. Sciascia, *Il seme nero. Scrittura e strutture sociali in Sicilia tra Due e Trecento*, «Quaderni medievali», 25 (1988), pp. 109-119, rist. in Ead., *Il seme nero. Storia e memoria in Sicilia*, Messina 1996, pp. 15-25 (v. p. 25). Per considerazioni sulle clausole "scomode" di questo testamento, che avrebbero potuto risultare impopolari, e sul loro occultamento da parte di Pietro II, che mise in atto una strategia di comunicazione abbastanza spregiudicata, per rinsaldare il legame fra monarchia e sudditi nel difficile momento della sua successione al trono, v. P. Colletta, *Strategia d'informazione e gestione del consenso nel regno di Sicilia: la sepoltura di Federico III*, «Mediterranea. Ricerche storiche», 4 (agosto 2005), pp. 19-32.

<sup>9</sup> Si veda in merito E. Pispisa, *Regnum Siciliae. La polemica sull'intitolazione* cit.

<sup>10</sup> L'immagine risulta peraltro dall'accostamento, per legge di contrappasso, a quella della crudele esecuzione di Corradino da parte del sovrano angioino: «propter

Quanto all'espedito di un autore e mittente fittizio, che si presenta come un anziano eremita, di temperamento rude e diretto nelle parole, ma ispirato dalla volontà divina<sup>11</sup>, esso funge chiaramente da preventiva giustificazione per il tono risoluto e aggressivo con cui ci si rivolge al sovrano di Napoli, per esortarlo a porre termine alle spedizioni militari che, anno dietro anno, colpivano duramente la Sicilia, senza però riuscire a piegarla. A questa *excusatio* previa segue infatti una serie di epiteti, tutt'altro che positivi, rivolti a re Roberto<sup>12</sup>, al quale si ricorda che i suoi studi e la sua cultura, nonché la sua età ormai avanzata, dovrebbero dissuaderlo dall'opporci, come invece continua a fare, alla volontà di Dio, di quel Dio degli eserciti, «qui transfert regna per tempus et tempora, qui deponit potentes, qui exaltat humiles, qui superbos conterit et elatos». La citazione biblica<sup>13</sup>, introduce il *topos* della mutevolezza delle sorti umane, a dimostrazione del quale segue un rapido elenco di *exempla* tratti dalla storia antica, di grandi regni e imperi crollati per volontà divina, proprio quando erano all'apice della loro potenza: in ordine cronologico sparso sono ricordati, nella forma enfatica di una sequenza di interrogative retoriche, la fine del regno degli Assiri, invaso da Caldei, Sciti e Medi; di Cresò re di Lidia, sconfitto da Ciro il Grande; del Gran Re persiano Dario III e dell'indiano Poro, ad opera di Alessandro Magno; la distruzione di Troia; la *traslatio Imperii* da Roma alle popolazioni germaniche; la distruzione di Cartagine ad opera di Scipione. Viene quindi ribadita, dopo questi esempi, la tesi poco prima enunciata: «solus Deus est, qui per tempus et tempora, et reges et regna commutat».

Dopo questo esordio di studiato effetto retorico, è introdotto l'argomento centrale della lettera, quello che ne costituisce la parte più ampia, cioè un lungo *excursus* sulle vicende storiche siciliane. Lo scopo, dichiarato fin dall'inizio, è dimostrare a Roberto che, anche i passaggi di dominazioni e di dinastie, che hanno interessato l'isola

immanitatem eius (cioè di Carlo d'Angiò), precipue quia iamdictum Conradinum, quem viventem habuit, crudeliter decalvavit, meruit et ipse pro se suisque heredibus regni capite decalvari».

<sup>11</sup> Cfr. l'*Epistola* in Appendice, § 1: «Obsecro ne despicias verba senis et rudis degentis in eremo, quoniam sic impositum est mihi desuper ut prorumpam».

<sup>12</sup> Cfr. *ibid.*: «Successor avitae crudelitatis, Rex immitis, Rex impie, Rex crudelis, quis te ... insanus furor exagitat, aut quae dementia te impellit ...?».

<sup>13</sup> Il riferimento è doppio: a *Dn* 2,21 («Et ipse mutat tempora, et aetates: transfert regna, atque constituit») e a *Lc* 1,52 («deposuit potentes de sede et exaltavit humiles»).

nel corso dei secoli – dai Bizantini agli Aragonesi, passando per gli Arabi, i Normanni, gli Svevi e gli Angioini –, sono avvenuti per volontà divina, giacché, come lo stesso Roberto aveva dovuto constatare personalmente, non era possibile conquistare con forze umane un'isola «et locorum situ et pluribus aliis rationibus inexpugnabilem». Dimostrata così l'inopportunità, per lui, di insistere pervercacemente ma vanamente nei tentativi di riconquista, la lettera si conclude con la richiesta, che dopo questa lunga preparazione appare del tutto consequenziale sul piano logico, che il sovrano angioino di Napoli si decida a riconoscere, una volta per tutte, la legittimità del regno siciliano e della corona di Pietro II, tanto più che questi era suo nipote e che Roberto non aveva più eredi diretti<sup>14</sup>.

L'abilità retorica con cui l'*Epistola* è costruita, ben lontana dalle possibilità di un "rozzo eremita", e la sua netta caratterizzazione in senso politico sono del tutto evidenti e suggeriscono che essa sia stata composta, come si è detto, nell'ambiente di cancelleria che, all'inizio del regno di Pietro II, era impegnato in una intensa attività pubblicitica a supporto della monarchia siciliana. In quell'ambiente venivano composte e verosimilmente cominciavano a circolare, in quegli stessi anni, la *Historia Sicula* di Nicolò Speciale e la prima redazione della *Cronica Sicilie* anonima, due voci diverse ma complementari di uno stesso messaggio di propaganda, con ogni probabilità sollecitato e patrocinato dalla Corona<sup>15</sup>. Che l'autore dell'*Epistola* conoscesse entrambe le cronache, del resto, è attestato da precisi riscontri testuali presenti nell'*excursus* storico della lettera, di cui si è detto. Vediamoli nel dettaglio: dalla *Cronica Sicilie* sembrano derivare il termine cronologico iniziale e finale di questo *excursus*, che muove infatti dall'epoca bizantina e si conclude, come si è detto, con il re-

<sup>14</sup> Ibid., § 6: «Libet autem nunc oracioni finem imponere ..., obsecrans, mi frater et domine, in glorioso sanguine Iesu Christi, ut redeas ad Dominum Deum tuum et hec omnia quae gesta sunt equitatis oculo contempleris. Divina iudicia ne contendas: non est enim nostrum scire tempora vel momenta, set cum sis paratus evidenter ad exitum, non bella, non sediciones, non odia, non machinationes, non facciones, non iurgia, sed ut requiescas in pace diligenti studio vigilanter exquiras, eo presertim, quod sublata est tibi rabies illa regnandique cupiditas que solet miseros parentes invadere, propagandi scilicet regnum in filios et filios filiorum, quoniam ad collateralem lineam regnum transire opus est absque bello et tumultu. Rem gestam a Deo vides: nam qui regnat in illo natus ex tua germana processit». Pietro II era nipote di Roberto d'Angiò, in quanto figlio di Eleonora, sorella di Roberto, andata in sposa a Federico III in seguito agli accordi di Caltabellotta del 1302.

<sup>15</sup> V. in merito P. Colletta, *Storia, cultura e propaganda* cit., *passim*.

cupero siciliano, fra settembre e ottobre 1338, dei castelli e delle terre di Termini, Golisano, Gratteri e Brucato, occupati dagli Angioini qualche mese prima. Anche la *Cronica Sicilie*, dopo un breve proemio sul tempo mitico di Menelao, prende avvio dalla storia bizantina dell'isola, riassunta nella vicenda leggendaria di Maniace, ritenuta causa della successiva invasione araba, e termina, nella sua prima redazione in 105 capitoli, proprio con i successi bellici dell'ottobre 1338, diversamente dalla cronaca di Speciale, che si conclude prima, con la morte di Federico III nel giugno del 1337<sup>16</sup>. Ne risulta che l'impianto cronologico dell'*excursus*, seppure estremamente semplificato e ridotto, coincide esattamente con quello della cronaca dell'Anonimo<sup>17</sup>.

Quanto alle notizie storiche fornite nella *narratio* dell'*Epistola*, di alcune di esse, per la loro estrema concisione, non è possibile indicare con certezza la fonte, che potrebbe essere indifferentemente l'una o l'altra delle due cronache: è così ad esempio per i riferimenti all'incoronazione a Palermo di Giacomo II (1286), a quella di Federico III (1296), alla successiva invasione della Calabria da parte di quest'ultimo e poi al suo contrasto con Ruggero Lauria che scelse di cambiare fronte, mantenendosi fedele a Giacomo II quando questi, per via degli accordi di Anagni, fornì il suo appoggio militare all'offensiva angioina e papale contro la Sicilia<sup>18</sup>. È così, nella parte finale di questo *excursus* storico, anche per il cenno alla temporanea occupazione del Castello a mare di Palermo da parte degli Angioini, nel 1333, in seguito al tradimento di Galeotto de Floriaco e dei suoi complici<sup>19</sup>. Oltre agli avvenimenti del 1338, non presenti nella cronaca di Nicolò Speciale, dipende comunque dalla *Cronica Sicilie*, con ogni probabilità, anche il riferimento all'assedio infruttuoso di Trapani da parte di Roberto d'Angiò nel 1314, riguardo al quale nell'*Epistola* si

<sup>16</sup> Gli avvenimenti successivi alla morte di Federico III sono raccontati, come è noto, anche nella cronaca del cosiddetto Michele da Piazza che però, in quanto scritta in data posteriore al 1338, non può essere fonte dell'*Epistola Henrici eremite*.

<sup>17</sup> Cfr. *Cronica Sicilie*, cap. 105, e, per le varie redazioni dell'opera, v. quanto si discute in P. Colletta, *Storia, cultura e propaganda* cit., § 1.4.

<sup>18</sup> Per queste vicende cfr. N. Speciale, *Historia Sicula* cit., II, 9, pp. 337 sg.; III, 1, 4-11, 17-19 e 22, pp. 354 sgg.; *Cronica Sicilie*, 47,2 e 54-55.

<sup>19</sup> Nell'*Epistola* il personaggio è indicato solo col nome (Galiotus); per la vicenda cfr. Speciale, *Historia Sicula* cit., VIII, 3, pp. 496 sg., e *Cronica Sicilie*, 97. Vi sono poi un paio di riferimenti per i quali non mi è riuscito di trovare riscontri in altre cronache, cioè quelli ai tradimenti di un Michele, non meglio identificato, e dei domenicani Edoardo e Pietro Calciamira (cfr. infra, in Appendice, il testo dell'*Epistola*).

legge: «Obsidionem Trapani, ubi obsidentem et obsessum te videras, quomodo reliqueris, brevitatis causa pretereo». Il gioco di parole riprende verosimilmente quello di un inserto documentario della *Cronica Sicilie*, in cui è lo stesso Federico III a riferirsi all'insuccesso di Roberto in modo altrettanto pungente: «credimus quod ira eius impedit animum, ..., impresenciarum potissime qui, ut obsideret nostram et nostrorum fidelium terram adveniens, se ipsum conclusit undique taliter, ut nostros fideles obsidere queritans, ab eisdem miro iudicio sit obsessus»<sup>20</sup>.

Più numerose sono le notizie che si possono fare risalire, per via di alcuni precisi riscontri testuali, alla cronaca di Nicolò Speciale. Innanzitutto la concisa rassegna dei sovrani normanni e svevi di Sicilia, che è da ricondurre a Speciale, VII,13, piuttosto che alla sezione normanno-sveva della *Cronica Sicilie*. Lo attestano il nome corretto di Tancredi, nell'*Epistola* come in Speciale, per il capostipite della famiglia Altavilla, che nella *Cronica Sicilie* è invece indicato erroneamente come Goffredo; l'indicazione, di nuovo comune ai primi due testi, ma questa volta erronea, di Costanza d'Altavilla come figlia di Guglielmo I, anziché di Ruggero II, come correttamente indicato in *Cronica Sicilie*, 12,1 e 17,1; il riferimento dell'*Epistola* alla maternità in età avanzata di Costanza d'Altavilla («sterilitatis temporibus iam propinqua»), che riprende un'espressione analoga di Speciale («quamvis iam ad sue sterilitatis tempora pervenisset») <sup>21</sup>. Questi riscontri dimostrano che l'autore dell'*Epistola* preferisce seguire qui la cronaca di Speciale, ma non escludono, ovviamente, che egli tenesse presente anche la *Cronica Sicilie*, alla quale forse si potrebbe ricondurre un'altra espressione, sebbene si tratti di un indizio labile e assai meno probante dei precedenti: l'endiadi «susceptus et natus» riferita nell'*Epistola* a Federico II, nato da Enrico VI e Costanza d'Altavilla, che potrebbe riecheggiare, invertendo i termini, «natus et susceptus» di *Cronica Sicilie*, 112,1, riferito a un sovrano del secolo successivo, Pietro II, ma per indicarne, non a caso, proprio la discendenza da Federico II, suo trisavolo <sup>22</sup>.

<sup>20</sup> Cfr. *Cronica Sicilie*, 81,1.

<sup>21</sup> Cfr. l'*Epistola*, *infra* in Appendice, e N. Speciale, *Historia Sicula* cit., VII, 13, pp. 477 sg., in cui la genealogia normanno-sveva è ripercorsa nelle parole di Francesco Ventimiglia, ambasciatore siciliano presso la sede papale. Sui capitoli 6-20 e 21-37, ovvero le "sezioni" normanna e sveva della *Cronica Sicilie*, v. le osservazioni proposte in Colletta, *Storia, cultura e propaganda* cit., § 3.3 e 3.4.

<sup>22</sup> Cfr. *infra* il testo dell'*Epistola*, e *Cronica Sicilie*, 112,1, dove si dice che Pietro II fu sepolto nel sarcofago di porfido di Federico II: «in sepultura quondam dive memo-

Quanto alla conquista del regno da parte di Carlo d'Angiò e alla morte di Manfredi nella battaglia di Benevento, l'*Epistola* presenta ancora un'espressione che rinvia allo stesso capitolo di Speciale («eundem Manfredum vita regnoque privavit»)<sup>23</sup>, ma anche un'altra che ricalca *Cronica Sicilie*, 33,1, riguardo la durata del regno di Carlo, calcolato fino allo scoppio della rivolta siciliana del Vespro («regnauitque in eodem regno Sicilie annis decem et septem»)<sup>24</sup>.

Dipendono chiaramente da Speciale, invece, e non dalla *Cronica Sicilie*, le notizie sull'arrivo di Pietro III d'Aragona in Sicilia e sulle principali vittorie navali ottenute dalla flotta siciliana guidata dall'ammiraglio Ruggero Lauria, cioè quella di Malta dell'8 luglio 1283, quella del golfo di Napoli del 5 giugno 1284, nella quale cadde prigioniero anche l'allora principe e futuro re Carlo II lo Zoppo, quella detta dei conti, combattuta ancora nel golfo di Napoli il 23 giugno 1287, quella pressoché contemporanea di Augusta, in cui cadde prigioniero Rinaldo di Avella (Avellino), e così pure quella di Ponza del 1300, che però è una vittoria conseguita dal Lauria, una volta passato al fronte nemico, contro la flotta siciliana: l'*Epistola* presenta infatti, in questi casi, precise indicazioni numeriche sulla consistenza delle flotte, coincidenti appunto col testo di Speciale e assenti invece nella cronaca dell'Anonimo<sup>25</sup>. Le stesse considerazioni valgono per il riferimento alla battaglia della Falconara del 1299, dove fu sconfitto l'esercito angioino guidato dal principe Filippo di Taranto, forte, secondo l'*Epistola* e Speciale, di settecento uomini armati, mentre l'inserito documentario della *Cronica Sicilie* che vi fa riferimento, indica solo seicento soldati<sup>26</sup>. Da Speciale dipendono inoltre sia il cenno all'imbo-

rie domini imperatoris Friderici de cuius imperatoris stirpe natus et susceptus fuerat idem rex Petrus».

<sup>23</sup> L'espressione in corsivo, riferita però oltre che a Manfredi anche a Corradino, si trova in N. Speciale, *Historia Sicula* cit., VII, 13, p. 479.

<sup>24</sup> Cfr. *Cronica Sicilie*, 33,1: «Et regnavit in dicto regno annis decem et septem». Il calcolo degli anni di regno di Carlo d'Angiò è presente comunque, sebbene in altra forma, anche nel capitolo citato di Speciale, dove si dice che il Vespro scoppiò «Anno veruntamen decimoseptimo regiminis dicti Charoli Regis».

<sup>25</sup> Cfr. il testo dell'*Epistola*, qui di seguito in appendice: i dati numerici coincidono esattamente con quelli indicati da N. Speciale, *Historia Sicula* cit., I, 18, 26, 27, pp. 316 sgg.; II, 10, pp. 338 sgg.; V, 14, pp. 428 sgg. (in quest'ultimo caso, in riferimento alla battaglia di Ponza, sono ricordate complessivamente, come poi nell'*Epistola*, cinquantanove galee nemiche contro ventisette siciliane, mentre la *Cronica Sicilie*, 69, dà notizia solo di ventotto galee siciliane catturate).

<sup>26</sup> Cfr. N. Speciale, *Historia Sicula* cit., V, 10, p. 416; *Cronica Sicilie*, 67,2. Su questo episodio bellico, cfr. anche G. Villani, *Nuova Cronica* cit., IX, 34, che concorda sul

scata in cui furono presi prigionieri nel 1300, presso il castello di Gagliano, il conte Gualtieri di Brienne e altri trecento cavalieri, perché l'*Epistola* ricorda fra questi prigionieri anche il conte di Valmont, nome ignorato dall'Anonimo della *Cronica Sicilie*<sup>27</sup>, sia quello alle spedizioni contro la Sicilia guidate in tempi successivi da Tommaso Marzano (1316)<sup>28</sup>, da Bertrand de Baux (1326)<sup>29</sup> e da Ruggero di Sanginetto (1327)<sup>30</sup>, dato che quest'ultima è ricordata solo da Speciale e non nella cronaca dell'Anonimo.

Il più evidente riscontro testuale con la cronaca di Speciale, un vero e proprio prestito, è infine quello relativo all'abbandono frettoloso dell'assedio di Messina, nel settembre 1282, da parte di Carlo d'Angiò. Nell'*Epistola* Carlo è definito «*princeps magnificus atque in bellis strenuus*», che era stato capace di sconfiggere «*gloriosos principes Manfridum regem et Conradinum habentes numerosam Theutonicorum miliciam*», ma che poi mentre «*Messanensium urbem tamquam primam in eodem regno tenebat obsessam*», nonostante la schiacciante superiorità del suo esercito, «*tamquam percussus mente et celitus vulneratus, obsidionem inordinate deseruit atque relicta sine strepitu bellorum Sicilia in Calabriam transfretavit*». L'autore dell'*Epistola*, con ogni evidenza, ha qui presenti i due luoghi di Speciale che si riferiscono a questo episodio: nei primi due segmenti testuali qui citati è chiara infatti la ripresa di Speciale, VII, 13, p. 479: «*res mira, ... rex Charolus, princeps magnanimus, qui contra Theutonicos bis commisso bello claruerat ... Siciliam dereliquit*»; nell'ultimo è altrettanto palese la dipendenza da Speciale, I, 17, p. 315: «*constat eundem regem Karolum, tamquam de celo percussum, ... ab obsidione*

numero indicato dalla *Cronica Sicilie*; R. Muntaner, *Crònica*, a cura di M. Gustà, Barcellona, 1979 (1985<sup>5</sup>), 192; e v. anche M. Amari, *La guerra del Vespro siciliano*, a cura di F. Giunta, 2 voll. in 3 tomi, Palermo 1969, I, pp. 559-564, e II/2, doc. XLII.

<sup>27</sup> Cfr. N. Speciale, *Historia Sicula* cit., V, 12, pp. 422 sgg.; *Cronica Sicilie*, 68; per un confronto sulla diversa tecnica narrativa e le diverse informazioni fornite dai due autori, in relazione a questo episodio, v. P. Colletta, *Storia, cultura e propaganda* cit., § 5.2.

<sup>28</sup> Cfr. N. Speciale, *Historia Sicula* cit., VII, 7-9, pp. 471 sgg.; *Cronica Sicilie*, 86; Villani, *Nuova Cronica* cit., X,84.

<sup>29</sup> Nell'*Epistola* è indicato erroneamente col nome di *Hugone*, ma deve trattarsi di Bertrand de Baux (del Balzo), principe d'Orange, conte di Montescaglioso e di Andria e cognato di Roberto d'Angiò, detto anche il conte Novello: sul personaggio e l'episodio bellico indicato, cfr. N. Speciale, *Historia Sicula* cit., VII,19, pp. 489 sgg.; *Cronica Sicilie*, 95; G. Villani, *Nuova Cronica* cit., X,74, 201 e 352.

<sup>30</sup> Cfr. N. Speciale, *Historia Sicula* cit., VII, 20, p. 490.



Messanensium inordinate ac prope discedentem, relicta sine tumultu guerrarum Sicilia, in Calabriam remeasse». Quanto all'espressione con cui si assegna a Messina il primato fra le città del regno, anche questa è assai significativa, perché rivela l'appartenenza dell'autore dell'*Epistola* all'ambiente culturale messinese, esattamente come Nicolò Speciale e diversamente dall'Anonimo, che invece appartiene al ceto giuridico palermitano<sup>31</sup>.

Oltre a quanto rilevato finora, si possono ricondurre all'opera di Nicolò Speciale, infine, anche certe peculiarità espressive, come l'uso di «nec mora» e del termine «immanitas» (quest'ultimo per indicare il mal governo di Carlo d'Angiò<sup>32</sup>), o espositive, come l'indicazione, per l'isola di Malta, del nome antico («Meliten»), con la precisazione successiva anche di quello moderno («quam moderni Melivetum vocant»)<sup>33</sup>, e così pure il ricorso, secondo una tecnica classica, agli *exempla* tratti dalla storia antica, e più in generale il tono sostenuto e la notevole elaborazione retorica dell'*Epistola*, assai lontana invece dallo stile dell'Anonimo<sup>34</sup>.

A conclusione di queste osservazioni risulta dunque che i numerosi e significativi riscontri testuali, le analogie espressive, stilistiche e di tecnica retorica, l'elaborazione della lettera nell'ambiente culturale messinese, unitamente alla circostanza, non certo casuale, che

<sup>31</sup> Per la provenienza messinese di Speciale, v. G. Ferraù, *Nicolò Speciale* cit., *passim*; per l'individuazione dell'ambiente socio-culturale dell'Anonimo nel ceto giuridico palermitano, v. le osservazioni proposte in P. Colletta, *Storia, cultura e propaganda* cit., §§ 1.2, 2.4 e *passim*.

<sup>32</sup> Per «nec mora», cfr. N. Speciale, *Historia Sicula* cit., I, 27, p. 326; III, 6, p. 360; VI, 9, p. 452, e *passim*; per l'«immanitas», che giustifica la rivolta siciliana, cfr. *ibid.*, VII, 13, p. 479, dove il termine è usato due volte, la prima in riferimento agli ufficiali angioini, la seconda a Carlo d'Angiò (né l'uno né l'altro sono mai usati invece nella *Cronica Sicilie*).

<sup>33</sup> Si tratta di un uso ricorrente nell'opera; per il riferimento a Malta, cfr. in particolare N. Speciale, *Historia Sicula* cit., I, 26, p. 323: «ad Meliten insulam, quam vulgo Melivetum dicunt»; nella citazione ho qui restituito due varianti registrate in apparato ma non accolte da Gregorio, *Bibliotheca scriptorum* cit. (v. *supra*, n. 1), che ha scelto invece inopportunamente *Miletan* (invece di *Meli-*) e *quamque* (invece di *quam*).

<sup>34</sup> V. in merito P. Colletta, *Storia, cultura e propaganda* cit., § 2.4, dove si rileva che, sebbene stile e tecnica espositiva dell'Anonimo siano meno ricercati sul piano retorico e più semplici e diretti, tuttavia nella sua cronaca l'alternanza di parti narrative e inserti documentari, il ricorrere di certi motivi ideologici fondamentali, la coerenza metodologica nel delineare una storia completa e «ufficiale» della Sicilia, sono indizi inequivocabili di una sua preparazione culturale, di certo non inferiore a quella dei cronisti coevi.



il testo della lettera è accomunato alla *Historia Sicula* di Speciale anche dalla tradizione manoscritta, in quanto è tràdito proprio in alcuni dei codici di quell'opera, quasi ne fosse un'appendice, suggeriscono come del tutto verosimile l'ipotesi che l'autore dell'*Epistola Henrici eremite* sia lo stesso Nicolò Speciale. In alternativa dovrebbe comunque trattarsi di un suo contemporaneo, appartenente allo stesso ambiente socio-culturale e dotato di analoga formazione letteraria, che verosimilmente ebbe a disposizione, nella stesura del documento, sia l'opera di Speciale, sia la *Cronica Sicilie* dell'Anonimo, poco dopo la loro composizione, nei primi anni di regno di Pietro II.

È noto che il momento della successione di Pietro II fu alquanto travagliato e vide lo scatenarsi delle rivalità baronali, contenute prima, seppure a fatica, dall'azione mediatrice di Federico III<sup>35</sup>. In quegli anni, mentre continuava il prolungato ed estenuante conflitto bellico con il regno di Napoli, che finì poi con l'indebolire entrambi i contendenti<sup>36</sup>, la monarchia siciliana fece ricorso anche alle armi della polemica e della propaganda, sollecitando una intensa produzione di scritture storiografiche e documentarie, di carattere ufficiale, semi-ufficiale o ufficioso, nelle quali si riproponevano e ribadivano in modo sistematico tutte le argomentazioni ideologiche che si erano andate elaborando fin dallo scoppio del Vespro. A questa politica culturale della Corona, sono da ricondurre sia l'attività di Nicolò Speciale sia quella dell'Anonimo, che con grande impegno si fanno l'uno e l'altro portavoce e cassa di risonanza nelle loro cronache dei motivi ideologici e propagandistici, che

<sup>35</sup> Sul problema della decadenza del regno in questo periodo, v. le osservazioni suggerite in P. Colletta, *Storia, cultura e propaganda* cit., § 3.8.

<sup>36</sup> Per una valutazione degli effetti negativi che l'annoso conflitto causò in entrambi i regni, a parte il noto giudizio di B. Croce, *Storia del regno di Napoli*, Bari 1953<sup>4</sup>, p. 11, secondo il quale il Vespro fu «principio d'ogni sventura e di nessuna grandezza», v. anche quanto rilevato in seguito da G. Galasso, *Considerazioni intorno alla storia del Mezzogiorno in Italia*, in G. Galasso, *Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino 1965, pp. 13-59: 46-54; Id., *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)*, Torino 1992, pp. 107-109; Tramontana, *Gli anni del Vespro* cit., pp. 14-36, 40-46 e *passim*; E. Pispisa, *Il problema storico del Vespro*, «Archivio Storico Messinese», 38 (1980), pp. 57-82, rist. in Id., *Medioevo meridionale. Studi e ricerche*, Messina 1994, pp. 219-241; C. R. Backman, *Declino e caduta della Sicilia medievale. Politica, religione ed economia nel regno di Federico III d'Aragona Rex Siciliae (1296-1337)*, edizione italiana a cura di A. Musco, con trad. a cura di I. Turco, revisione bibliografica e un *Saggio critico di aggiornamento bibliografico* a cura di P. Colletta (alle pp. 333-364), Palermo 2007 (tit. orig: *The decline and fall of medieval Sicily. Politics, religion, and economy in the reign of Frederick III, 1296-1337*, Cambridge 1995), pp. 3 sg. e 37 sg.; P. Colletta, *Storia, cultura e propaganda* cit., § 4.6.

ricorrono comunque in tanti documenti del tempo, fra i quali per esempio anche la *designatio syndicorum* del 1338, il documento dell'ambasceria con cui fu richiesto a Benedetto XII il riconoscimento ufficiale della successione al trono di Pietro II<sup>37</sup>. Tra le argomentazioni fondamentali della propaganda siciliana negli anni successivi al Vespro, del resto ben note, è sufficiente ricordare innanzitutto il motivo ricorrente della giustificata reazione alla "mala signoria" angioina, che tanta efficacia e fortuna ha avuto nel tempo, da essere riconosciuto perfino da Carlo II d'Angiò, nel 1298, e da rimanere oggetto di discussione praticamente fino ad oggi<sup>38</sup>. A questo argomento si accompagnava quello dinastico dei diritti ereditari al trono siciliano acquisiti da Pietro III, in virtù del matrimonio con Costanza di Svevia, la figlia di Manfredi, che appariva non meno importante sul piano giuridico, in quanto la discendenza dalla stirpe degli Hohenstaufen e la dichiarata continuità con le esperienze politiche normanno-sveve legittimavano la dinastia regnante contro "l'usurpatore" angioino. Il terzo *leit motiv* infine si risolve nell'asserzione, da parte siciliana, di godere del favore di Dio, che si sarebbe manifestato in modo inequivocabile in tutte le vicende belliche che, dal Vespro in poi, ebbero esito favorevole al regno isolano, e nella stessa sopravvivenza del regno contro ogni avversità. Bersaglio diretto di quest'ultima argomentazione era ovviamente la sede apostolica, che, nel suo appoggio alla causa angioina, si serviva delle armi della scomunica e dell'interdetto. La risposta siciliana, sul piano ideologico, si esprimeva quindi nella contrapposizione a questa Chiesa terrena ostile, di una Chiesa celeste, che invece accordava e manifestava nei fatti la sua protezione all'isola<sup>39</sup>.

<sup>37</sup> Per questo documento, v. M. Moscone, *Un modello di documento semipubblico nella Sicilia tardomedievale: la designatio syndicorum di Palermo e Messina per l'ambasceria del 1338 a Benedetto XII*, «Mediterranea. Ricerche storiche», 5 (dicembre 2005), pp. 495-520.

<sup>38</sup> Cfr. le due lettere del 10 agosto 1298 ai Siciliani edite da G. La Mantia, *Studi sulla rivoluzione siciliana del 1282*, «Archivio Storico Siciliano», n.s., 6 (1940), pp. 97-140 (v. pp. 136-138, docc. 1 e 3), nelle quali Carlo II riconosce che la rivolta del Vespro fu causata dalle vessazioni e dai soprusi degli ufficiali angioini («ex ultramontanorum officialium bone mem. domini patris nostri effrenata licencia»). È probabile, tuttavia, che l'ammissione di Carlo II si inserisca all'interno di un'azione diplomatica che mirava ad ottenere qualche consenso in Sicilia, in previsione dell'offensiva militare che egli avrebbe scagliato contro l'isola alla fine del mese, congiuntamente con le forze catalane di Giacomo II (per questi avvenimenti, cfr. *Cronica Sicilie*, 59).

<sup>39</sup> Per questo argomento ideologico, v. anche G. Ferrau, *Nicolò Speciale* cit., pp. 128-132; P. Colletta, *Storia, cultura e propaganda* cit., §§ 1.3 e 2.3.

Dalle osservazioni di sopra esposte, risulta chiaro che tutti e tre questi motivi sono presenti anche nella *Epistola Henrici eremite*, che si può dunque ritenere un esempio, particolarmente curato sul piano formale e di grande interesse su quello ideologico, della strategia di comunicazione messa in atto da Pietro II e dal suo *entourage* di governo poco dopo la sua successione al trono, non solo, come si è già rilevato in altra sede, per mantenere elevato il prestigio della monarchia e saldo il legame coi sudditi<sup>40</sup>, ma anche per difendere sullo scenario politico internazionale la legittimità della sua corona e dell'esistenza stessa del regno autonomo siciliano.

<sup>40</sup> Dopo aver trattato l'argomento nel saggio *Strategia d'informazione* cit. (v. quanto si è detto *supra*, in nota 8), l'ho ripreso e approfondito anche nel volume *Storia, cultura e propaganda* cit., §§ 1.4, 3.7, 3.8 e *passim*.

## APPENDICE

Testo dell'*Epistola Henrici eremite ad Robertum regem*

Si fornisce qui di seguito il testo dell'*Epistola*, migliorato nell'interpunzione (cfr. le note al testo) e restituito in modo più corretto rispetto alle edizioni settecentesche grazie anche a una lettura attenta e a una valutazione opportuna delle lezioni del codice di Palermo, Biblioteca della Società Siciliana di Storia Patria, I B 29, metà del sec. XIV, cc. 131v-134r (= **P**; nelle carte precedenti vi è la *Historia Sicula* di Nicolò Speciale). Fra i miglioramenti testuali, cfr. per esempio l'integrazione <victoriam> (o, in alternativa, di un sinonimo come *triumphum*), che propongo nel § 2, in quanto necessaria per il senso; la correzione, alla fine del § 5, di *miseras* in *misera*, correlata al precedente *subiecta*, neutro plurale riferito ai borghi fortificati di Golisano, Gratteri e Brucato; la sostituzione di alcune parole omesse nelle edizioni settecentesche come, nel § 2, *atque Calabrie*, che completa correttamente il titolo di Ruggero il Granconte («comes Sicilie atque Calabrie»), rendendo peraltro evidente la ripresa testuale da Speciale, *Historia Sicula*, VII, 13, p. 476; *bella*, nel § 5, necessario dopo *dicta*, che da solo non ha alcun significato, e anche, nel § 2, *filius* prima di *naturalis*, riferito a Tancredi, “figlio naturale” di Guglielmo II, e *regis* in riferimento a quest'ultimo, secondo l'uso, costante nell'*Epistola*, di indicare i sovrani col loro titolo. Allo stesso modo restituiscono un testo corretto, sanando le mende delle precedenti edizioni, le lezioni di **P** *animos ... Siculorum* in luogo di *enim os ... singulorum*, nel § 2 («*Quis animos ... Siculorum ... componere, ... nisi Dei manus ... potuisset?*»); *in diebus illis*, nel § 3, al posto di *his diebus*, che risultava inadatto in riferimento ad avvenimenti del passato, al pari di *reliquit* del § 1 (= *-quit* invece di *relinquit*); *in regem*, in luogo del semplice *regem*, nell'espressione «*coronaverunt in regem*» del § 4, secondo l'uso più diffuso tra i cronisti coevi (cfr. p. es. *Cronica Sicilie*, 11,2,2; 13,1,3; 15,1,4; 17,1,7 e *passim*); ancora nel § 4 poi, la lezione di **P** *et contribulata*, oltre a restituire opportunamente la congiunzione *et* («*Sicilia contrita plurimum et contribulata est*»), si presenta come *lectio difficilior* e più significativa rispetto a *conturbata*; nel § 5, infine, *quasi* sana la menda *quoniam*, inidonea nel contesto, restituendo un senso compiuto al periodo («*quasi ad ictum oculi miserabiliter confusi sunt*»), grazie anche alla diversa interpunzione che propongo (per l'interpunzione cfr. apparato).

Si troverà citato solo nei pochi casi in cui presenta lezioni positive in accordo con **P**, il codice di Besançon, Bibliothèque d'étude et de conservation, ms. 675, metà del sec. XV, cc. 180r-181r (= **B**), perché di scarsa utilità, in quanto il testo dell'*Epistola* vi si trova mutilo (termina

con le parole «Post hec», con cui comincia in questa mia edizione il § 4), presenta, oltre a numerose mende, diverse omissioni (p. es. nel § 1 da «regnum Assyriorum» a «Cresum regem»; da «Quis electionem» a «in Germanos»; nel § 2 da «diuque regnavit» a «tempore, successit»); anche l'unica variante di un certo interesse che offre, pare comunque da scartare perché, correggendo un dato storico facilmente riconoscibile come erroneo, è probabilmente un emendamento del copista (nel § 2, in luogo di «Constancia filia ... *primi Guillelmi regis*, ... Henrico ... imperatori ... tradita est», **B** ha infatti «C. f. *Rogerii regis* ... *per Guillelmum secundum Henrico* ... i. ... tr. est»)<sup>1</sup>.

### Epistola<sup>a</sup> Henrici eremite ad Robertum regem

Viro illustri Roberto regi frater Henricus inutilis servus Christi salutem in Eo, **Q**ui mansuetudinis doctor et salutis est auctor.

1. Obsecro ne despicias verba senis et rudis degentis in eremo, quoniam sic impositum est mihi desuper ut prorumpam. Successor avite<sup>b</sup> crudelitatis, rex immitis, rex impie, rex crudelis, quis te iam productum in senium et metuenda litora senectutis mortisque, iudicio nullo etiam cogente, propinquum insanus furor exagitat? aut quae dementia te impellit, qui magnam partem dierum tuorum liberalibus studiis disciplinarum<sup>c</sup> impenderas? **Q**ui nunc sanctorum, nunc philosophorum volumina per intervalla temporum studiosus evolveras, ut quid immutabilem fatorum ordinem pervertere, ut quid iustum rectumque Dei iudicium irritare cum innumera Christianorum strage, cum effu-

<sup>1</sup> Per la descrizione di **B**, codice miscelaneo di origine siciliana, appartenuto alla famiglia Montaperto di Raffadali, v. *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France, t. XXXII: Besançon*, 1897, pp. 408-410, e ora la mia introduzione all'edizione della *Cronica Sicilie* cit. (§ 2.2d). Non si tiene conto qui del manoscritto di Palermo, Biblioteca Comunale, QqE165, del sec. XV, cc. 238r-239r, perché è una copia peggiore di **B** (per la sua derivazione da **B**, non solo in queste carte, ma anche nelle altre sue parti, v. per la cronaca di Goffredo Malaterra, G. Resta, *Per il testo di Malaterra e di altre cronache meridionali*, in *Studi per il 150° anno scolastico del Liceo-Ginnasio T. Campanella di Reggio Calabria*, Reggio Calabria 1965, pp. 17-19; per il testo di Speciale, cui segue l'*Epistola*, Ferraù, *Nicolò Speciale* cit., p. 19, n. 1; per un frammento-rifacimento dei primi 30 capitoli della *Cronica Sicilie*, la mia introduzione cit., § 2.2d). Oltre alle sigle **P** e **B** per i codici su indicati, nelle note che seguono uso l'abbreviazione *Mu.* per l'edizione Muratori (v. *supra*, n. 1) e il segno = per indicare lezioni diverse del codice **P**, ma di fatto equivalenti a quelle di *Mu.* e ugualmente accettabili. Ho distinto io i paragrafi nel testo.

<sup>a</sup> Epistola **B** De e. **P** *Mu.*

<sup>b</sup> avide **P**

<sup>c</sup> disciplinatus **P**

sione sanguinis innocentis<sup>a</sup>, obstinata mente contendis? Nosti quidem, nec inficiari cuiquam Christianorum hoc liceret<sup>b</sup>, quod immensa et inscrutabilis providentia Summi Patris, qui universum de nichilo produxit in formam, stellas dinumerans, influenciam superiorum corporum metiens, in numeris<sup>c</sup> elementa componens, ab eterno cuncta disposuit<sup>d</sup> nichilque solum de<sup>e</sup> antiqua lege reliquit<sup>f</sup>. Ipse est, ut legere potuisti, Deus exercituum, qui transfert regna per tempus et tempora, qui deponit potentes, qui exaltat humiles, qui superbos conterit et elatos. Quis, inquam, potentissimum regnum Assyriorum non longo tempore medio in Scythas, Chaldeos et rursus commutavit in Medos? Quis Cresum regem Lydorum<sup>g</sup> deposuit? Quis Darium Porumque reges magnificos Alexandro concessit? Quis Troianorum potentiam convertit<sup>h</sup> in Danaos? Quis electionem Romanorum principum transtulit in Germanos? Elatam gloriosis bellis Carthaginem in Scipionis nomine quis delevit?

2. Nec libet ultra per innumeratas et antiquas magni orbis historias pervagari, quas omnes vel maiorem partem longo studio evolvisse te arbitror, set solum, ut michi datum est, ad gesta huius regni Sicilie, que te tangunt, stilum succincto, rudi brevique sermone convertam, ut priori exemplo revocem ante oculos mentis tue, quoniam solus Deus est, qui per tempus et tempora et reges et regna conmutat. Hanc nimirum insulam, unde tocius regni titulus nomen habet, et locorum situ et pluribus aliis rationibus inexpugnabilem, sicut oculus tuus vidit tueque manus eciam palpaverunt<sup>i</sup>, olim de Grecis tunc eciam fidelibus<sup>j</sup> et adhuc bello claris, in barbaros infideles atque imbelles constat esse translata; fuitque diu sub miserabili iugo barbarorum<sup>k</sup> servitutis, quousque ob<sup>l</sup> aliam et aliam causam venientes Christianissimi viri filii Trankredi Normandi militis cum exiguo numero bellatorum, Deo propicio, eruerunt illam de manu innumerabilis multitudinis barbarorum, regnaveruntque in eodem regno successive, primo Rogerius comes Sicilie atque Calabrie<sup>m</sup>, ultimus de filiis dicti Tankredi, et post eum Rogerius rex Si-

<sup>a</sup> innocenti *Mu.*; *i due* ut quid sono *enfatici* (= quomodo)

<sup>b</sup> licet **P**

<sup>c</sup> in numeris *Mu. n. P*

<sup>d</sup> disponit *Mu.*

<sup>e</sup> = ab **P**

<sup>f</sup> reliquit (= -quit) **PB** relinquit *Mu.*

<sup>g</sup> lyddo- **P**

<sup>h</sup> evertit *Mu.*

<sup>i</sup> -verant *Mu.*

<sup>j</sup> eciam fidelibus **PB** f. *Mu.*

<sup>k</sup> = -ree **P**

<sup>l</sup> ab **P**

<sup>m</sup> atque Calabrie **PB** (*cf. anche Speciale, Historia Sicula, VII, 13, p. 477; Cronica Sicilie, 7, 1, 8) om. Mu.*

cilie, filius iamdicti Rogerii comitis, et post eundem Rogerium Guillelmus rex Sicilie, filius dicti Rogerii regis, deinde Guillelmus rex<sup>a</sup> Sicilie, filius iamdicti<sup>b</sup> Guillelmi regis, qui secundus dictus est, et post eundem Guillelmum Tankredus rex Sicilie, filius<sup>c</sup> naturalis iamdicti primi Guillelmi regis<sup>d</sup>. Post cuius Tankredi regis obitum virili prole deficiente per lineam, Constancia filia nominati primi Guillelmi regis, que sola de stirpe supererat, Henrico Romanorum imperatori cum dotali regno Sicilie tradita est; fuitque susceptus et natus ex eisdem Henrico et Constancia, sterilitatis temporibus iam propinqua, Fridericus secundus, qui et in regno matri et imperiali sede genitori suo sua virtute successit, diuque regnavit. Post cuius Friderici obitum, licet exiguo tempore, successit illi Conradus filius suus<sup>e</sup>, et post eundem Conradum Manfridus, iamdicti Friderici filius. Cuius temporibus Karolus avus tuus comes Provincie dicti regni Sicilie non absque Dei nutu dyadema suscepit, et cum eodem Manfrido rege apud Beniventum bellum committens, eundem Manfridum vita regnoque privavit. Nec mora venit in Ytaliam adolescens generosi sanguinis Conradinus, Conradi regis filius, sperans se, ut humana iura videbantur innuere, suis parentibus successurum, atque ipsum regem Karolum provocavit in bellum; in quo, si qua sunt humane rationis iudicia, et causarum meritis et potencia suorum militum compensatis, <victoriam><sup>f</sup> obtinere debebat. Sed quia penes Iudicem illum, quem nulla quidem argumenta decipiunt, aliter visum erat, avus tuus victor emicuit regnavitque in eodem regno Sicilie annis decem et septem et, ut creditur, propter immanitatem eius, precipue quia iamdictum Conradinum, quem viventem habuit, crudeliter decalvavit, meruit et ipse pro se suisque heredibus regni capite decalvari. Quod, mi frater et fili carissime, satis evidenter apparet, quoniam insurrexerunt Siculi pari voto plenitudine temporis veniente contra eundem regem avum tuum, et suos suumque dominium de insula eiecerunt. Petrum regem Aragonum maritum Constancie, que propter carenciam virilis prolis Manfrido patri suo succedere debuerat, ex quorum coniugio numerosa proles suscepta iam fuerat, in dotale regnum Sicilie regem et dominum advocarunt. Quis neget hoc divinum fuisse iudicium? Quis animos omnium Siculorum<sup>g</sup> ad idem velle conponere, quis eciam tot inexpugnabilia<sup>h</sup> castra in dedicio-

<sup>a</sup> rex *om.* **P**

<sup>b</sup> dicti iam **P**

<sup>c</sup> filius **PB** *om. Mu.*

<sup>d</sup> regis **PB** *om. Mu.*

<sup>e</sup> suus **PB** *om. Mu.*

<sup>f</sup> victoriam *om. PB Mu.: l'integrazione da me proposta, o di un sinonimo come per esempio triumphum, è qui necessaria per il senso.*

<sup>g</sup> animos ... Siculorum **PB** enim os ... singulorum *Mu.*

<sup>h</sup> innumerabilia **P**

nem absque bello deducere nisi Dei manus<sup>a</sup> tam subito potuisset? Venit itaque in Siciliam idem Petrus rex cum ratibus quatuordecim et exiguo numero bellatorum, dictusque avus tuus rex, princeps magnificus atque in bellis strenuus, qui gloriosos principes, Manfridum regem<sup>b</sup> et Conradinum habentes numerosam Theutonicorum miliciam acri bello device- rat, qui Messanensium urbem tamquam primam in eodem regno tene- bat obsessam, habens in obsidione ipsa tam numerosum exercitum, quod triginta milibus equorum annona diebus singulis prebebatur, tam- quam percussus<sup>c</sup> mente et celitus vulneratus, obsidionem inordinate deseruit atque relicta sine strepitu bellorum Sicilia, in Calabriam trans- fretavit. Ex illo, que cedes marinis terrestribusque bellis, que discidia, que fames, que mala inter utrasque partes – inter Gallos cum Provincia- libus et Siculos cum Catalanis agentes – aliasque naciones convenien- tes ad idem ingruerint, quis posset exprimere? Que lingua per ordinem recensere? Scribo nichilominus ad tui memoriam quedam<sup>d</sup> gravia que occurrerunt<sup>e</sup> apud Meliten<sup>f</sup> insulam, quam moderni Melivetum<sup>g</sup> vocant: classis Provincialium, quam avus tuus in subsidium castris Meliveti tunc obsessi transmiserat, Rogerio de Lauria gerente bellum pro Siculis, evicta est, de quibus galee tredecim retente sunt.

3. Post hec Petro et Karolo regibus quasi<sup>h</sup> modico temporis spacio intermedio de vita sublatis, Iacobus, filius dicti Petri regis, apud urbem Panormum in regem Sicilie coronatus est. Quo regnante in Sicilia<sup>i</sup>, pre- decessoribus tuis et qui sub eorum signis bella gerebant, sicut memi- nisse potes, adversitates plurime contigerunt. Nonne Karolus tunc prin- cept<sup>j</sup> Tarenti, postea rex, genitor tuus, classem in numero septuaginta galearum habens in litoribus Neapolitanis<sup>k</sup> ab eodem Rogerio de Lauria, qui quatragesima unam ducebat, evictus, cum numerosa turba nobilium captus est retinuitque iamdictus Rogerius de classe principis galeas quatragesima duas, longam de illis in Siciliam<sup>l</sup> pompam ducens? Nonne post hec, non longo temporis intervallo, Raynaldus de Avellino, qui ca- strum Auguste occupaverat, cum exercitu quingentorum militum elec-

<sup>a</sup> in manum **P**

<sup>b</sup> regem **PB** *om. Mu.*

<sup>c</sup> percussus **P**

<sup>d</sup> quedam **PB** *quot Mu.*

<sup>e</sup> occurrunt **P**

<sup>f</sup> Melitem *Mu. miletem* **P**

<sup>g</sup> Meline- *hic et infra Mu.*

<sup>h</sup> quasi *om. Mu.*

<sup>i</sup> Sicilia *con segno abbreviativo superfluo sulla -a* **P**

<sup>j</sup> princeps *ex principes* **P**

<sup>k</sup> = Neapolis **P**

<sup>l</sup> Sicilia *Mu.*



torum, nec non in iamdictis litoribus Neapolitanis<sup>a</sup> quatragesima galearum de<sup>b</sup> maiori numero, in quibus plures comites et alii magnates erant, uno eodemque die, duce dicto Rogerio, in manus dicti Iacobi regis miserabiliter inciderunt? Quidem referam? Non erat in diebus illis<sup>c</sup> de magnatibus Gallis, Provincialibus atque regnicolis, qui ad ea bella conveniant, quem<sup>d</sup> Siculorum carcer bis aut semel non habuisset inclusum!

4. Set postquam obeunte sine liberis Alfonso rege Aragonum, primogenito Petri regis, fuit dictus Iacobus in Aragoniam revocatus et eiusdem regni dyadema suscepit, Fridericum, terciogenitum dictorum Petri regis et Constancie regine, Manfridi regis filie, pari voto Siculi coronaverunt in regem<sup>e</sup>. Que vero ab eisdem temporibus acta sunt, quasi ubique presens tu ipse vidisti. Fridericus, post acceptum dyadema Sicilie, Calabrie<sup>f</sup> et Apulie fines potenter invasit, in quibus castra, civitates et loca plurima occupavit; et nisi tam subito eiusdem regis Iacobi fratris sui indignatio dictique Rogerii de Lauria discidium contingissent<sup>g</sup>, te de regno quod detines, ut ex precedentibus videbatur, procul dubio eiecisset. Post hec Bonifacius dominus meus, qui presidebat in Ecclesia sancta Dei, iamdictum regem Iacobum et Rogerium contra Fridericum regem fratrem suum et Siculos provocavit; vicitque iamdictus Iacobus navali bello Fridericum fratrem eius et Siculos pluribus olim continuatis victoriis iam elatos. Ex quo factum est, quod tu ipse magnam partem civitatum, terrarum et locorum Sicilie sub tuis titulis habuisti et spes videbatur indubia quecumque loca supererant de universa Sicilia tuis nutibus in proximo paritura, cum subito veniens Philippus Tarenti princeps, frater tuus, cum septingentis militibus ad vallem Mazarie cum turba plurima<sup>h</sup> nobilium, a Friderico rege victus atque in carcere detentus est. Nec minus paulo post Brehenne comitem, comitem Valdimontis, cum numerosa turba nobilium Gallorum atque Provincialium, callida promissione delusos ad manus<sup>i</sup> Blasci de Alagona et Guillelmi Calzarandi<sup>j</sup> adduxit in predam<sup>k</sup>. In quo bello plures de tuis nobilibus perierunt<sup>l</sup>. Immediate post hec, elatos

<sup>a</sup> = Neapolis **P**

<sup>b</sup> de *bis* **P**

<sup>c</sup> in diebus illis **P** his diebus *Mu.*

<sup>d</sup> quin **P**

<sup>e</sup> in regem **P** r. *Mu.*

<sup>f</sup> -briam **P**

<sup>g</sup> *dissi- contigi- Mu., ma scelgo la grafia di P, in quanto di uso assai comune nelle scritture coeve.*

<sup>h</sup> plurima turba *trp.* **P**

<sup>i</sup> ad manus *om.* **P**

<sup>j</sup> Galzeranni *Mu.*

<sup>k</sup> adduxit in predam *Mu.* quos adu- an pr.? **P**

<sup>l</sup> = periere *Mu.*

propter unam et alteram victoriam<sup>a</sup> Siculos adhuc intestinis bellis quasi per totam Siciliam agitados, que demencia instigavit ad remotas partes adhuc imparia bella perquirere? Pugnauerunt, ut nosti, apud insulam Poncii galee Siculorum viginti septem contra galeas tuarum parcium quinquaginta novem<sup>b</sup> ducemque illarum Rogerium de Lauria, in quo bello Sicilia contrita plurimum et contribulata<sup>c</sup> est, cum maiorem partem classis eiusdem pluresque magnos viros et proceres Siculorum aut vulneratos aut mortuos perdidisset<sup>d</sup>.

5. Post hunc vero casum, ante anni curriculum<sup>e</sup> venit tecum et Karolus frater regis Francorum. Et cum omnino fessam Siciliam vincere sperabatis, ad non multum gloriosam vobis concordiam sub pacis titulo devenistis, restituentes Friderico regi civitates et castra Sicilie, que plurima tenebatis, ut Tarenti principem, Brehenne comitem aliosque magnates, quos Fridericus ipse bello ceperat et terras Calabrie, quas iamdictus Iacobus rex, dum regnabat in Sicilia, et post eum iamdictus Fridericus subegerant, in cambium haberetis. Obsidionem Trapani, ubi obsidentem et obsessum te videras, quomodo reliqueris, brevitatis causa pretereo; ubi, carissime, nisi Dei nutu procellosa ventorum rabies, que de litoribus Bonachie Siculorum classem repulit, obstitisset, cum tuis regalibus et magnatibus regni tui, qui tecum aderant, ad manus tuorum hostium incidisses. Eventum pugne, quam ad menia Panormitane urbis post hec bone indolis filius tuus intulit, exarare non opus est: nosti, quoniam recessit inglorius et<sup>f</sup> quasi totam Siciliam nichil tibi proficiens circuivit. Adventum Thome de Marchiano, adventum Hugonis de Balzo, adventum eciam Rogerii de Sanginetto comitum tuorum, per diversas vices et tempora cum classe multiplici contra eandem insulam, cum nichil dignum laude gesserint, preterire nunc libet. Denique cum vidisses nichil tibi vel dicta bella<sup>g</sup> proficere, sediciosus viris prodicciones et scandala machinantibus regie magnanimitatis animum inclinasti, secutus illud insensati viri consilium: «Dolus an virtus quis in hoste requirat!», non attendens quod turpis est dolo quesita victoria, nec iocundum est

<sup>a</sup> propter unam et alteram victoriam **P** = una et a. -ia *Mu.*

<sup>b</sup> quinquaginta novem **P** (cfr. *Speciale*, *Historia Sicula*, V, 14, pp. 428 sgg., che fa riferimento prima a 12, poi a 40 e poi ad altre 7 galee, per un totale di 59) XLVIII *Mu.*

<sup>c</sup> et contribulata **P** conturbata *Mu.*

<sup>d</sup> perdidisset *ego* (sc. Sicilia) -ssent **P** *Mu.* (sc. Siculi, da -lia)

<sup>e</sup> = curriculum **P**; ho mantenuto però qui la lezione di *Mu.*, per confronto con *Speciale*, *Historia Sicula*, VII, 13, p. 479: «ante unius mensis curriculum».

<sup>f</sup> et **P** *om. Mu.*; e rilievo qui che è opportuno interpungere con due punti dopo est, con virgola dopo nosti ed eliminare invece la virgola dopo inglorius, perché l'intera espressione spiega che non è il caso di ricordare nel dettaglio gli eventi cui si è accennato, in quanto Roberto li conosce bene.

<sup>g</sup> bella **P** *om. Mu.*

aliquid, quod per immensa detrimenta contingit. Michelem illum, detestande prodicionis vexillarium atque primipilum<sup>a</sup>, diviciis et honoribus – quod non congruit virtuosis principibus – extulisti. Edoardus et<sup>b</sup> Petrus Calciamira Predicadores, sue religioni contrarii, ah<sup>c</sup> quociens repente somni dulcedine in throno se mitratos existimant! Set postquam stridor cathenarum excitat dormientes, sue faccionis et machinacionis causas intelligunt, et somni gloria convertitur in merorem! Castrum ad mare Panormi quid profuit tanto studio tantoque mentis conatu a Galiecto et complicitibus prodicionaliter habuisse? Desiderio desiderabas obitum Friderici regis, sperans inmediate post eius occasum de filiis totaque Sicilia triumphare. Fridericus quidem obiit, sed res ipsa non ut sperabas evenit. Infelices Franciscus de Vintimilio et Fridericus<sup>d</sup> de Antiochia comites post ipsius Friderici obitum, repudiata fide quam eidem Friderico et Petro filio suo regibus bis terque quaterque solemniter sponderant, tuis desideriis adhererunt et quasi<sup>e</sup> ad ictum<sup>f</sup> oculi miserabiliter confusi sunt: plurima illa et numerosa castra eorum, que humanis viribus expugnari non possent, post eorundem<sup>g</sup> comitum rebellionem de longe apparentibus signis regiis paruerunt. Miser ille Franciscus fugiens et incognitus plebeyo more trucidatus est. Fridericus vero clemencia regia permittente discessit, turbaque<sup>h</sup> que cum illis ad infidelitatem convenerat, miserabiliter dispersa est. Golisanum, Graterum et Brucatum prodicione commissa per incolas quos<sup>i</sup> horrende infidelitatis contagium ab illis Francisco et Friderico subrepserat, tue ditioni fuisse<sup>j</sup> subiecta quid iuvat? Que iam abeunte classe, quam misera<sup>k</sup>, opposite circumquaque in circuytu machine sub brevi tempore obruerunt!

6. Libet autem nunc oracioni finem imponere atque alia et alia<sup>l</sup> detestanda mala, quorum aliqua per se nota sunt et aliqua divulgare non libet, sub dissimulacione transire, obsecrans, mi frater et domine, in

<sup>a</sup> -pilium *Mu.*

<sup>b</sup> et *om. Mu.*

<sup>c</sup> ac *Mu.*

<sup>d</sup> Franciscus *Mu.*

<sup>e</sup> quasi **P** quoniam *Mu.* (*ho corretto qui anche l'interpunzione: adhererunt. Et quoniam ... confusi sunt, plurima Mu.*)

<sup>f</sup> actum **P**. *L'espressione ad ictum oculi (ictum correttamente Mu.) è chiarita da quella seguente apparentibus signis regiis ... paruerunt, che dipende verosimilmente dall'inserito documentario di Cronica Sicilie, 101,16,11 sgg.*

<sup>g</sup> eorum **P**

<sup>h</sup> turba **P**

<sup>i</sup> quae *Mu.*

<sup>j</sup> fuisset **P**

<sup>k</sup> misera *ego; -as P Mu.*

<sup>l</sup> et alia *om. P*

glorioso sanguine Iesu Christi, ut redeas ad Dominum Deum tuum et hec omnia que gesta sunt equitatis oculo contempleris. Divina<sup>a</sup> iudicia ne contendas<sup>b</sup>: non est enim nostrum scire tempora vel momenta, set cum sis paratus evidenter ad exitum, non bella, non sediciones, non odia<sup>c</sup>, non machinationes, non facciones, non iurgia, set ut requiescas in pace diligenti studio vigilanter exquiras, eo presertim quod sublata est tibi rabies illa regnandique cupiditas que solet miseros parentes invadere, propagandi scilicet regnum in filios et filios filiorum, quoniam ad collateralem lineam regnum transire opus est absque bello et tumultu<sup>d</sup>. Rem gestam a Deo vides: nam qui regnat in illo natus ex tua germana<sup>e</sup> processit.

<sup>a</sup> contempleris, Divina ...contendas. Non est ... momenta. Sed *Mu.*

<sup>b</sup> ne contendas *Mu.* = non contempnas **P**

<sup>c</sup> ho- **P**

<sup>d</sup> -um **P**

<sup>e</sup> germina **P**

## INDICE

<i>Prefazione</i> di <i>Patrizia Sardina</i>	5
TOMO I	
Donne, conventi e storia di <i>Gabriella Airaldi</i>	11
Lo sviluppo urbano di Salerno nel Medioevo. I temi della ricostruzione storiografica di <i>Rosanna Alaggio</i>	17
Il conto di cassa del Maestro portulano del 1442-43 di <i>Francesco Barna</i>	43
L'architecte, l'antiquaire et la cantatrice: une année à Palerme (mai 1791-avril 1792) di <i>Geneviève Bresc-Bautier</i>	77
Femmes et esclavage dans la société sicilienne di <i>Henri Bresc</i>	93
Simone I Ventimiglia, marchese di Geraci (1485-1544) di <i>Orazio Cancila</i>	113
Il convento del Cristo di Tomar di <i>Franco Cardini</i>	145
El principado del heredero de la reina Blanca de Navarra di <i>Juan Carrasco</i>	159
Bernardino Tancredi, mercante senese ad Amalfi di <i>Benigno Casale</i>	177
La cometa di Halley, l'astronomo, il cappuccino di Racalmuto di <i>Diego Ciccarelli</i>	191

Appunti per la storia dei cantieri e salari nel XV secolo: la <i>fabrica</i> del castello di Gaeta tra il 1449 e il 1453 di <i>Gemma Teresa Colesanti</i>	199
Un documento di propaganda siciliana del tempo di Pietro II: l' <i>Epistola Henrici eremite ad Robertum regem</i> di <i>Pietro Colletta</i>	217
Dalla <i>foresta</i> alla <i>defensa</i> di <i>Errico Cuozzo</i>	241
La colletta per la pulizia del fiume della Sabugia a Palermo negli anni Sessanta del Trecento di <i>Franco D'Angelo-Elena Pezzini</i>	249
Campi a grano e campi a pascolo. Il territorio di Termini nel XV secolo di <i>Rosa Maria Dentici Buccellato</i>	279
Cartes d'un captiu i d'alcaids de la milicia cristiana di <i>Maria Teresa Ferrer i Mallol</i>	303
Una lista latina di apostoli in cerca d'autore di <i>Maria Luisa Gangemi</i>	325
Vauban e la Sicilia di <i>Maria Giuffrè</i>	357
Pietro Agostino: il "ministro" astrologo di <i>Antonino Giuffrida</i>	375
Vescovo, fedeli laici, clero e Riforma a Palermo nel biennio successivo alla fine del Concilio di Trento (1564-1565) di <i>Michele Granà</i>	397
Una «fraterna compagnia» ragusea (sec. XV) di <i>Alfonso Leone</i>	421
Raffigurare Roma in scrittura e immagini. I ricordi di viaggio di un 'pellegrino' moderno di <i>Silvia Maddalo</i>	431
Il falconiere di Ögödey, i giardini del Minse e le colombe di Federico II. Frammenti di storia aviaria siciliana di <i>Giuseppe Mandalà</i>	437

## TOMO II

I Parlamenti siciliani dal 1282 al 1377 di <i>Antonino Marrone</i>	471
Regia otia, imperialia solacia di <i>Jean-Marie Martin</i>	501
Per la storia delle città siciliane in età islamica. Appunti su Marsala, Trapani, Mazara (827-ca. 1077) di <i>Ferdinando Maurici</i>	515
Immagini di Roma: un pittore, incisore e scrittore poco noto di <i>Massimo Miglio</i>	543
Corleone nelle fonti documentarie e giuridiche dal privilegio di Federico II (1237) alle Assise e Consuetudini (1439) di <i>Iris Mirazita</i>	561
«Una notte dormendo parve in sogno vedere...». Sogni e visioni nelle novelle del <i>Decameron</i> di <i>Marina Montesano</i>	569
Note su cultura grafica mercantesca e tecniche di contabilità in area palermitana alla fine del medioevo di <i>Marcello Moscone</i>	585
Il vescovo Eneco de Alemania e il riordino degli ospedali di Siracusa nel 1374 di <i>Caterina Orlando</i>	613
La croisade au temps de Frédéric II, empereur, roi de Sicile et de Jérusalem: un nouveau récit par les sources di <i>Marcello Pacifico</i>	629
Trapani tardo medievale: un giro per i quartieri di <i>Vera Pellegrino</i>	661
Reflexiones en torno a la construcción de la realeza en el siglo XII: a propósito de un matrimonio siciliano en la dinastía navarra di <i>Eloísa Ramírez Vaquero</i>	679
Le incognite dei testamenti: nemesi storica in casa Moncada di <i>Maria Antonietta Russo</i>	701

Eulalia, Antonia, Violante e le altre. Il contributo delle donne La Grua al prestigio del lignaggio di <i>Vita Russo</i>	731
“Lo viatge lo qual fa, Déus volent, en lo regne de Sicilia”. A l’entorn de dos viatges a Sicilia (i un a Gènova) durant els preparatius de la flota reial de 1432 di <i>Roser Salicrú i Lluch</i>	745
Istituzioni politiche e poteri nei ducati di Amalfi e Sorrento nel sec. XI di <i>Gerardo Sangermano</i>	761
La cura delle donne. Ruoli e pratiche femminili tra XIV e XVII secolo di <i>Daniela Santoro</i>	779
Giovanni Inveges e Calamonaci: un cavaliere incendiario e un feudo conteso nella Sicilia del Quattrocento di <i>Patrizia Sardina</i>	805
«Scitis, quod dominus rex Siciliae per annum discipulus meus fuit ...» Kindheit, Erziehung und Bildung der Normannischen Könige di <i>Annkristin Schlichte</i>	823
Dalla Sicilia delle identità all’identità della Sicilia: divagazioni sul processo storiografico di costruzione dell’identità siciliana di <i>Francesco Paolo Tocco</i>	845
Parole e immagini. Divagazioni sull’uso delle fonti di <i>Salvatore Tramontana</i>	861
Mujeres medievales con sentido de la autoridad di <i>M<sup>a</sup> Elisa Varela Rodriguez</i>	875
<i>Bibliografia ragionata degli scritti di Laura Sciascia</i> a cura di Maria Antonietta Russo	895





*Fotocomposizione:*

COMPOSTAMPA DI MICHELE SAVASTA - PALERMO

Tel. 091.6517945

*Stampa:*

PUNTO GRAFICA MEDITERRANEA S.R.L. - PALERMO  
per conto dell'Associazione no profit "Mediterranea"

Gennaio 2011